Anno XIV. **Giovedì, 13 Giugno 1861** **N. 161**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik May*, 9, Kingstreet St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 12 GIUGNO

IL NUOVO MINISTERO

Il ministero, ricomposto com'è, rassicura l'Italia e l'Europa.

Esso rappresenta gli elementi del precedente ministero e ne aggiunge di nuovi che gli accrescono forza ed efficacia d'azione.

Ciò che più importava nelle gravi condizioni in cui siamo ed in mezzo alle molte apprensioni che lo scomparire del conte Cavour ha destate, si era di persuadere amici e nemici che la politica iniziata, proseguita e difesa dal conte Cavour sarebbe stata continuata da chi assumeva la sua eredità; si era di mostrare agli amici che se ci è piombata addosso una grave sventura, eravamo però abbastanza forti ed avveduti per impedire che l'opera del riscatto italiano fosse contrastata, ed a'nemici, che gl'insegnamenti del conte Cavour non saranno dimenticati nè postergati.

Il ministero soddisfa a questo bisogno.

Avrà egli quell'appoggio che il conte Cavour conseguito aveva in Italia e nel Parlamento?

Noi abbiamo fiducia che quest'appoggio non gli verrà meno e che le Camere ed il paese lo sorreggeranno con amore e coopereranno ad alleviargli il grave carico a cui si è sobbarcato.

Un ministero che porgesse più ampie guarentigie di fedeltà al programma politico del conte Cavour, di sollecitudine per la dignità della corona e per l'alleanza colla Francia, di forza nella tutela dell'ordine interno e nell'impedire che il governo divenga ludibrio di sette e di fazioni, sarebbe stato difficile di costituire nella presente situazione de' partiti parlamentari e delle nostre relazioni internazionali.

L'illustre uomo di stato che abbiamo perduto era un ingegno tanto possente, che offuscava gli altri ed acquistato aveva una prevalenza che niuno cercava di contestare ed alla quale anche gli avversari suoi si sottomettevano.

La sua politica eminentemente italiana si svolgeva con mezzi suoi proprii ed affatto personali. L'immensa sua autorità morale ed il prestigio del suo nome agevolavano la soluzione di molte quistioni che altrimenti avrebbero potuto suscitare lunghe discussioni od ardue complicazioni.

Questa grande autorità che non s'improvvisa, nè s'impone, ma si acquista colla superiorità dell'ingegno e con una serie di successi, non potrebbesi pretendere venga ora concentrata in un solo. La forza del conte Cavour dee ora esser forza del ministero, forza del Parlamento. Il ministero e le Camere debbono verso l'Italia e le estere potenze assumere quella posizione elevata che si rende rispettabile a tutti, e che il conte Cavour si era, con meraviglia dell'Europa, formata.

Nell'interno il ministero ha l'obbligo di adoperarsi con solerzia a compiere l'unificazione, a sviluppare le forze materiali della nazione, a dissipare qualsiasi timore degli amici o speranza de'nemici che il programma politico possa essere in alcuna parte modificato. Quanto più egli sarà forte nell'interno, tanto più sarà autorevole all'estero; quanto più egli frenerà ogni tentativo di disordine e rassicurerà i grandi interessi dello stato, tanto più la sua voce sarà ascoltata dalle straniere potenze.

Egli conta nel suo seno individualità che associano l'ingegno all'energia. Egli è abbastanza omogeneo e compatto per potere agire con fermezza e, se fa d'uopo, con gagliardia di propositi.

Le incertezze che sogliono accompagnare i primi giorni d'una nuova amministrazione scompaiano presto. D'altronde non si può appellare nuovo un ministero che conta quattro su sette de' precedenti ministri e quelli che già avevano portafogli assai importanti. Noi non ammettiamo quindi esitazioni nell'andamento della cosa pubblica. Uomini esperti e pratici degli affari possono proseguire l'opera loro con buon accordo, sicuri come sono che tutti gli uomini onesti ed amanti della patria seconderanno volonterosi i sforzi che essi faranno pel pubblico bene.

Non v'ha frazione liberale della Camera, la quale non comprenda le difficoltà presenti e la necessità di sorreggere il governo. Non sarà perciò mai la Camera che susciterà impacci a'ministri e cercherà di scuoterne l'autorità o rallentarne l'azione.

Ne' giorni che seguono una sventura nazionale il bisogno di unione e di concordia è sentito con maggior intensità e con sincero proposito di soddisfarvi. La Camera presterà al ministero non l'appoggio che proviene da stanchezza di lotta o da prostrazione d'animo, chè l'una e l'altra non sarebbero scusabili, bensì quello che è suggerito dall'intima convinzione che il ministero come è costituito merita le simpatie e la fiducia del paese, e che simpatie e fiducia sono indispensabili perch'egli possa avere all'estero l'autorità che atterra le opposizioni e rende attuabili i grandi disegni.

Il nostro regno ha nel sistema degli stati d'Europa una posizione eccezionale. Finora delle grandi potenze una sola l'ha riconosciuto; è l'Inghilterra. L'opera nostra non è per questo più precaria o meno sicura. L'Italia non ricerca che le altre potenze la riconoscano qual guarentigia della sua esistenza; bensì qual testimonianza di amore, quale prova del desiderio di serbar con essa quelle relazioni che stringono fra loro i popoli civili.

È certo però che il riconoscimento del nuovo regno dovrà esser una condizione assoluta pel ristabilimento dei buoni rapporti cogli esteri stati.

Non fa duopo di dichiarare che noi non alludiamo alla Francia, alla quale siamo uniti da vincoli di amicizia e di alleanza, e che, se non ha ancor riconosciuto il nuovo regno, non è meno a noi favorevole. L'opinione pubblica in Francia si è manifestata a questo riguardo con una spontaneità ed unanimità che noi dobbiamo esserle grati.

Laonde ci sembra propizia l'occasione per riappiccare e proseguir quei negoziati, a cui il conte Cavour attribuiva tanta importanza e dall'esito dei quali si riprometteva un buon avviamento delle cose nostre.

Non si dee pretendere dal ministero che sciolga tosto le gravi quistioni che si agitano e soddisfaccia a tutte le impazienti aspettazioni. Propugnatori dell'alleanza colla Francia, che era il perno della politica del grand'uomo di stato italiano, noi continueremo instancabilmente a sostenere la stessa politica e promuovere lo stesso intento.

In Italia non v'hanno avversari dell'alleanza francese, che pochi, i quali odiano la Francia e vorrebbero trascinarci all'anarchia. Eglino gridano alla servitù d'Italia, quasichè per esser indipendenti facesse mestieri di isolati. La politica di isolamento sarebbe la rovina nostra, come l'alleanza colla Francia è la nostra salute, alleanza fondata su vicendevoli interessi, e perciò più stabile, più sicura e più onorevole per entrambe le nazioni.

Il barone Ricasoli ha mostrato in una recente occasione, e noi avevamo già avuto a dichiarare, come egli approvasse interamente la politica del conte Cavour, escludendo così ogni dubbio intorno alla sua inclinazione per l'alleanza francese. E l'accoglienza fatta in Francia alla sua nomina ci dimostra come le sue opinioni politiche non vi siano meno apprezzate della sua energia e meritino di esser appoggiate da tutti coloro che il loro appoggio accordavano al conte di Cavour.

ORDINAMENTO E CIRCOSCRIZIONE MILITARE DELLO STATO

Pubblichiamo il seguente R. decreto 9 corrente col quale vengono sciolti gli attuali corpi d'armata, ed è stabilito un nuovo ordinamento ed una nuova circoscrizione territoriale dello stato:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari della guerra; abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Gli attuali corpi d'armata vengono sciolti.

Art. 2. L'esercito attivo continuerà a constare di diciasette divisioni attive, più una divisione cavalleria di riserva secondo è prescritto nello specchio di formazione dell'esercito in data 12 febbraio 1861.

I reggimenti di lancieri, cavalleggeri ed ussari continueranno a rimanere ordinati in brigate miste secondo erano stati assegnati nello specchio citato ad ogni corpo d'armata.

Art. 3. Il territorio dello stato viene diviso in sei grandi dipartimenti militari, ogni dipartimento comprenderà un determinato numero di divisioni o sotto-divisioni militari territoriali e ciascuna di queste un numero determinato di circondarii.

Lo specchio annesso al presente decreto, e d'ordine nostro sottoscritto dal ministro della guerra, designa il riparto generale del territorio.

Per le due maggiori isole del Regno, la Sicilia e la Sardegna, viene conservata la circoscrizione militare attualmente vigente.

Art. 4. Sono creati sei grandi comandi militari corrispondenti ai sei grandi dipartimenti militari.

Il 1° gran comando avrà la sua sede in Torino ed abbraccierà le divisioni militari territoriali di Torino, Alessandria, Genova e la sotto-divisione militare di Novara.

Il 2° gran comando avrà la sua sede a Milano ed abbraccierà le divisioni militari territoriali di Milano, Brescia, Cremona e sotto-divisione militare di Pavia.

Il 3° gran comando avrà la sua sede a Parma ed abbraccierà le divisioni militari territoriali di Parma, Modena e Piacenza.

Il 4° gran comando avrà la sua sede a Bologna ed abbraccierà le divisioni militari territoriali di Bologna, Forlì, Ancona e la sotto-divisione militare di Rimini.

Il 5° gran comando avrà la sua sede a Firenze ed abbraccierà le divisioni militari territoriali di Firenze, Livorno, e le sotto-divisioni militari di Siena e di Perugia.

Il 6° gran comando avrà la sua sede a Napoli, ed abbraccierà le divisioni militari territoriali di Napoli, Bari, Salerno, Chieti e Catanzaro.

Art. 5. I comandi delle divisioni e sotto-divisioni militari territoriali saranno esercitati dai comandanti le divisioni attive dell'esercito, od in loro difetto, da altri uffiziali generali appositamente nominati.

Presso ciascuna divisione o sotto-divisione territoriale sarà stabilito un apposito stato maggiore territoriale, fatta eccezione per le divisioni che sono sedi di gran comando come all'art. seguente.

Art. 6° Presso ciascuno dei grandi comandi militari vi saranno due appositi stati maggiori con due capi di stato maggiore; l'uno per le truppe mobilizzate, l'altro che si denominerà stato maggiore territoriale del gran comando. Questo ultimo disimpegnerà gli affari territoriali attribuiti al gran comando, e quelli in pari tempo della divisione militare territoriale dove trovasi la sede del gran comando.

Art. 7. Apposito regolamento d'ordine nostro firmato dal ministro della guerra fisserà le attribuzioni e le facoltà dei gran comandi militari, non che l'autorità loro conferta sulle truppe, autorità militari ed amministrative, piazze forti e stabilimenti che trovansi nel territorio dipendente.

Saranno pure in esso regolamento determinate le norme che devono regolare le relazioni di servizio fra i comandanti generali dei dipartimenti ed i comandanti le divisioni attive e le divisioni o sotto-divisioni militari territoriali, e la dipendenza di queste varie autorità dal ministero della guerra.

Art. 8. Il presente decreto avrà effetto per la sua esecuzione a far tempo dal 1 prossimo luglio e si intenderanno abrogate tutte le disposizioni e decreti anteriori in quanto siano contrari al presente.

Art. 9. Con altro decreto saranno fissate le paghe e competenze varie dei comandanti generali dei dipartimenti e dei comandanti le divisioni o sotto-divisioni militari territoriali.

Il nostro ministro della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dat. Torino, addì 9 giugno 1861.

VITTORIO EMANUELE

M. Fanti.

Nelle provincie continentali vengono stabiliti sei gran comandi, a Torino, Milano, Parma, Bologna, Firenze e Napoli, più due comandi nelle isole di Sicilia e di Sardegna.

Dal gran comando di Torino dipendono le divisioni di Torino, Alessandria, Genova e la sotto-divisione di Novara.

Da quello di Milano, Brescia, Cremona e la sotto divisione di Pavia.

Dal gran comando di Parma, le divisioni di Parma, Piacenza e Modena.

Dal gran comando di Bologna, le divisioni di Bologna, Forlì, Ancona e la sotto divisione di Rimini.

Dal gran comando di Firenze, la divisione di Livorno e le sotto divisioni di Siena e Perugia.

Dal gran comando di Napoli, le divisioni di Napoli, Chieti, Bari, Salerno e Catanzaro.

Nell'isola di Sardegna vi ha la sola divisione di Cagliari.

Nella Sicilia vi saranno la divisione di Palermo e le sotto divisioni di Messina e Siracusa.

Il comandante della divisione di Palermo ha il comando generale delle truppe mobilizzate nell'isola.

CAMERA DEI DEPUTATI

Il presidente del Consiglio, nel comunicare alla Camera la composizione del nuovo gabinetto, ha esposto, con parole assai acconce, il programma che il ministero intende seguire.

Il barone Ricasoli ha dichiarato che la novella amministrazione continuerà lo svolgimento della politica del conte Cavour. In queste parole si racchiude tutto il programma, che riscosse vivissimi applausi dalla Camera. *(V. il verbale)*

NOTIZIE DELLE PROVINCIE NAPOLITANE

Raccogliamo da varie lettere le seguenti notizie:

Lecce. L'elezioni comunali sono ben riuscite, perchè fra le gradazioni di tutti i partiti, meno i reazionarii sfegatati, la gran maggioranza è de' liberali della moderazione. Le feste nazionali riuscirono in modo sorprendente, e per esse la popolazione s'è mostrata degna di libertà, e di quella civiltà di cui Lecce ha tanto vanto.

Gallipoli. Per la elezione dei consiglieri comunali e provinciali il collegio mostrossi calmo, contegnoso, frequentato da elettori. Il presidente dell'ufficio provvisorio sig. Rocco Mazzarella vi tenne opportuno discorso, che destò entusiasmo fra gli ascoltanti. Qui l'*associazione popolare* stabilì a tutto suo carico le scuole serali, che già si sono aperte il 3 volgente giugno.

Brindisi. I brogli di taluni riguardo all'elezione municipale andarono falliti, e la pubblica opinione trionfò.

La seduta durò sino a un'ora dopo mezzanotte. Di 222 elettori se ne presentarono 188.

Taranto. Col pretesto di non volere che gli imprigionati dal carcere passassero al castello, perchè quella è insicura, avevasi da taluno il pensiero di turbare l'elezioni. Fuvvi tumulto di gentame, di parenti di prigionieri, e di alcuni pescatori, i quali gridavano stranamente: « Abbasso, l'intendente, « il sindaco, il giudice, le autorità, vogliamo di- « pendere da Dio. » L'attruppamento ingrossava, e se non fosse stato nella energia del giudice Bortone e del capitano Ciura e col concorso dei buoni cittadini e della guardia nazionale, nonchè pel mezzo di qualche fucilata ed anche di qualche ferito, chi sa le cose dove sarebbero giunte. Gl'incarcerati però passarono nel castello. La città dopo un'ora riprese la solita tranquillità, e l'ordine vi regna e la legalità, mentre che la giustizia inquisisce contro i resistenti. Fu per questi fatti avvenuti il 18 che domenica non ebbero luogo l'elezioni comunali e provinciali, ma sappiamo che mercoledì vi si adempiva colla massima pacatezza e tranquillità.

Otranto. - Le elezioni sono di pubblica soddisfazione: la festa nazionale magnifica. La somma di danaro che Torino con telegrafo autorizzava a favore dei poveri era ben poca; ma noi la unimmo ad una nostra colletta, e preparammo loro un bel pranzo, che le signore ed i signori di qui servirono con molta carità. Ad onta dei divieti dell'arcivescovo, le funzioni di chiesa furono eseguite dai frati del convento dei cappuccini sul colle della Minerva; ivi stesso ove nel 1841 ottocento nostri concittadini si fecero mozzare il capo da musulmani per Cristo e pella patria.

Monteroni. Gli elettori non si sono lasciati sorprendere dagli spudorati, che insinuavano dipendere dalla nuova elezione il salvamento del papa e della chiesa. La votazione ha dato un risultato quale addimandasi dall' importanza dei tempi. Al primo appello un solo elettore mancò, al secondo due.

Martina. Ieri, anniversario del 15 maggio 1848 nella chiesa collegiata dalla festa nazionale si fece cantare una messa funebre pei morti delle barricate di Napoli. Il capitolo dei preti prestò *gratis* l'opera sua: tutte le chiese della città furono parate a lutto.

Mesagne. La seduta per le elezioni mantennesi popolata, calma e con contegno e finiva soddisfacentissima pei buoni, piena di confusione pei tristi; benchè la male intesa dissensione tra due partiti non avea permesso agli elettori di concordarsi sulla scelta dei candidati.

Manduria. Anche qui le elezioni municipali vennero fuori con compiacimento della popolazione. Giovanni Schiavoni fratello del deputato s' ebbe tutti i voti e lo meritava.

Nardò. Ieri (4 giugno) si restituì qui nella sua sede il nostro vescovo dopo nove mesi, che ritirato nella casa de' missionari di Lecce, viveva temendo la rivoluzione. Prima di giungere aveva promesso al governatore, ch' egli dal pergamo avrebbe predicato obbedienza alla costituzione ed al magnanimo Re Vittorio Emanuele, e nella diocesi avrebbe inviata pastorale coi sensi medesimi. Di più scritto aveva al suo vicario di qui perchè si facesse dal capitolo e dai canonici la festa nazionale nella cattedrale. Questo trionfo devesi alle insinuazioni ed al carattere del nostro governatore sig. Calenda.

« Il libro di Plombières è chiuso, non « fosse mai stato aperto. »

Queste parole si leggono in un giornale che non vuol essere nè austriaco nè clericlare, nè borbonico, in un giornale ultra democratico, *Il Popolo d'Italia* di Napoli.

Il Popolo d'Italia adunque rimpiangendo che il libro di Plombières sia stato aperto condanna i cambiamenti avvenuti in Italia dal 59 in poi.

Se quel libro non fosse stato aperto, gli austriaci dominerebbero nella Lombardia, i duchi a Modena ed a Parma, il granduca a Firenze, il papa nelle Romagne, nelle Marche e nell'Umbria, re Francesco a Napoli ed in Sicilia.

Se quel libro non fosse stato aperto, l'influenza austriaca si sarebbe stabilita invincibile su tutta l'Italia, insidiando le libertà del Piemonte, sola provincia d'Italia che avesse resistito al governo di Vienna.

Ecco ciò che non si sarebbe fatto senza gli accordi di Plombières.

Il *Popolo d' Italia* non è pago di tutto ciò. Egli biasima quella grande politica che ha quasi interamente liberata l'Italia, lamenta quegli accordi che hanno preparata la guerra ed associata all' Italia la Francia

Gli austriaci, i borbonici, i clericali faranno eco al *Popolo d'Italia*. È il solo compenso ch'esso possa sperare e che niun giornale italiano vorrà invidiargli.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 12 GIUGNO

Presidenza del conte SCLOPIS

La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Il banco della presidenza è ricoperto di un panno nero in segno di lutto.

Vien letto ed approvato il processo verbale dell'ultima seduta.

MINGHETTI (ministro dell'interno) presenta due progetti di legge, l'uno relativo al servizio di sanità marittima, l' altro per la leva militare nella Sicilia, e domanda l'urgenza per quest'ultimo progetto.

L'urgenza è accordata.

PRES. L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge, modificato dalla Camera dei deputati, per l' abolizione dei vincoli feudali in Lombardia.

MINGHETTI (ministro dell' interno). Il ministero ha deciso di rimaner neutro in questa discussione.

MARTINENGO, parla in favore del progetto di legge, quale fu modificato dalla Camera dei deputati.

PINELLI (della Commissione). Difende il progetto della Commissione. Dice doversi argomentare per analogia da quanto si è già fatto rispetto ai fedecommessi ed alle cappellanie laicali. Accetta la rinuncia dello stato alla reversibilità nel caso di mancanza dei primi chiamati.

VIGLIANI (relatore) sostiene il progetto della Commissione.

Entra nella sala il barone Ricasoli, seguito dagli altri ministri.

RICASOLI (presidente del Consiglio) annuncia al Senato la formazione del nuovo ministero e proclama la devozione sua e quella dei suoi colleghi alla patria ed al re. La missione del governo è assai scabrosa, ma non per questo conviene perdersi d'animo.

Conchiude con un eloquente elogio del conte Cavour, e dice sperare che il Senato vorrà accordare il suo efficace concorso al nuovo ministero. (*Segni di assenso*)

PORRO combatte le conchiusioni della Commissione.

Il presidente lo avverte che gli argomenti da lui addotti troveranno un posto più adatto sulla discussione degli articoli.

DEL MONTE propone l'accettazione del progetto modificato dalla Camera dei deputati, dovendosi pensare ad ottenere il più presto possibile la abolizione dei vincoli feudali sulla sola provincia in cui ancora sussistono.

MARZUCCHI. Voterò per il progetto di legge modificato dalla Camera.

Ai collaterali devonsi preferire i discendenti diretti.

La discussione generale è chiusa.

L'articolo 1° è approvato senza discussione.

PRES. Legge l'art. 2°, proposto dall'ufficio centrale:

« La piena proprietà di due terzi dei beni soggetti al vincolo feudale si consoliderà nelle mani dei possessori attuali dei feudi od aventi diritto al possesso, e la proprietà dell'altro terzo sarà riservata al primo o ai primi chiamati, noti o concepiti al momento della pubblicazione della presente legge.

« Tuttavia l'usufrutto della totalità di quei beni continuerà negli attuali possessori od aventi diritto al possesso durante la loro vita. »

CHIESI. Nel conflitto delle opinioni circa ai diritti rispettivi dei possessori e dei primi chiamati, io voterei per il mezzotermine adottato dalla Camera dei deputati.

VIGLIANI. Gli atti dell'onorevole preopinante durante la sua amministrazione quale ministro di grazia e giustizia nell' Emilia mi avevano fatto sperare che egli sarebbe stato di diversa opinione. Ammesso che i primi chiamati hanno un diritto era necessario dar loro una parte dei beni. Non pretendo che il nostro sistema sia perfetto, ma mi sembra che sia il più equo possibile.

FARINA parla contro il progetto della commissione. Con questo progetto non la finiremo più ed i vincoli feudali continueranno a sussistere, con danno grandissimo di gran numero di persone.

CHIESI giustifica e spiega i suoi atti nell'Emilia.

GALVAGNO non accetta l'argomento del sen. Farina; si deve fare una legge buona non pensare soltanto a far presto.

DEL MONTE combatte le conclusioni della Commissione.

GIULINI. Posso assicurare che le proprietà soggette a vincolo feudale non sono molto estese e non doversi quindi temere tutti gli inconvenienti preveduti dall'on. Farina.

PINELLI voterò per la legge approvata dalla Camera dei deputati, essendo necessario non ritardare un provvedimento.

FARINA pronuncia alcune parole in risposta al sen. Giulini.

Posto ai voti l'art. 2° proposto dalla Commissione è approvato.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Il Senato è convocato domani alle 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 12 GIUGNO

Presidenza RATTAZZI

La tornata si apre alle 1 3/4 colla lettura del verbale della seduta d'ieri che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni.

MACCHI raccomanda l'urgenza di alcune presentate da qualche provincia di Lombardia per la esatta esecuzione della legge 8 giugno 1860 relativa alle ferrovie, su cui erasi dubitato per alcune espressioni adoperate dal ministro dei lavori pubblici in una passata seduta nell'altro ramo del Parlamento.

PERUZZI (ministro) non si oppone all'urgenza, ma soggiunge qualche osservazione relativa appunto a ciò cui accennava il preopinante.

MACCHI dichiara di ritenersi soddisfatto e di prender atto di codeste spiegazioni.

È dichiarata d'urgenza.

Lo stesso si deliberò su di altre ancora.

Il ministro dell'interno presenta due progetti di legge, uno per la costruzione di un arsenale marittimo alla Spezia e l'altro per le tasse marittime.

Si comunicano degli omaggi.

Si convalida l'elezione del ministro Desanctis (Sessa).

Si riferisce l'elezione del sig. Aurelio Saffi (Acerenza nella Basilicata).

Occorsero parecchie irregolarità nella elezione, ma l'ufficio ne propone la convalidazione.

È convalidata.

Presta giuramento il deputato Bertani.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge per la ferrovia Aretina.

JACINI dà alcune spiegazioni su certi fatti che gli vennero attribuiti ieri da qualche oratore, relativi all'epoca in cui si trovava al ministero dei lavori pubblici.

Il ministro delle finanze presenta due progetti di legge, uno relativo alla riesportazione delle merci dalle dogane di Napoli e di Palermo, l'altro per la costruzione di un ponte di chiatte sul Po sotto Cremona da concedersi ad una società.

Dietro istanza di Massari e Macchi vengono entrambi dichiarati d'urgenza.

MARI. Una breve domanda al signor ministro dei lavori pubblici. Desidererei sapere se creda opportuno di aggiungere un apposito articolo alla concessione che venne fatta alla Società delle strade ferrate bolognesi.

Continua la discussione sul progetto.

DEPRETIS dice che la concorrenza avrebbe approfittato allo stato.

Le condizioni tra le rendite dello stato e le obbligazioni della Società livornese non sono eguali. Il ricorrere quindi al sistema delle obbligazioni fa costare la strada un prezzo maggiore.

Si dovevano produrre tutti gli elementi onde la Camera potesse deliberare con maturità di consiglio.

Avrei desiderato che mi si desse qualche schiarimento intorno alle vertenze coi precedenti concessionarii.

Nel progetto di legge relativo alla strada ferrata da Ancona al Tronto si parlò di una transazione, ma sarebbe stata ottima cosa che di codesta transazione si fosse fatto cenno anche adesso.

Si è nell'alternativa o di disapprovare la transazione o di respingere la concessione di una linea che importa grandemente di veder compiuta nei 18 mesi fissati dalla concessione.

CINI risponde a Depretis qualche parola per un fatto personale.

DEPRETIS si giustifica.

D'ONDES. Delle strade ferrate alcune sono necessarie, altre utili; ma dovendosi fare la scelta è certo che le prime devono preferirsi alle seconde.

Ma in tanta necessità credo sarebbe stato opportuno che il ministero ci avesse presentati tutti i progetti, onde potemmo farne la scelta.

Ormai questa discussione è inoltrata. Io intanto insisto sulla necessità delle strade ferrate nell'Italia meridionale, e prego il ministro a far deliberare quelle di Napoli e di Sicilia. Prego inoltre che l'imprestito sia discusso dopo, perchè non potrei accondiscendere se prima non si fosse stabilita qualche cosa su quell'argomento.

Prendono parte alla discussione anche i dep. De Vincenzi e Busacca.

Alle 3 3/4 entrano nella sala i signori barone Bettino Ricasoli, Miglietti, gen. Menabrea e Cordova, e vanno ad assidersi sul banco dei ministri, ove si trovavano i signori Bastogi, Peruzzi e Minghetti. (*Segni di curiosità e di attenzione nella Camera*)

RICASOLI bar. Bettino (presidente del Consiglio). Ho l'onore di partecipare alla Camera come la sera di sabbato decorso S. M. il Re credesse opportuno di appellarmi a sè onde affidarmi il difficile incarico di completare il ministero.

In breve fui in grado di presentare alla Maestà Sua una nota di egregi cittadini, la quale è stata approvata e mi pone oggi in caso di annunziare il ministero costituito nelle persone che mi faccio ad indicare alla Camera:

Interni, comm. Minghetti; finanze, cav. Bastogi; marina, stata separata dal ministero degli affari esteri col quale era unita in passato, il gen. Menabrea; grazia e giustizia, l'avv. Miglietti; lavori pubblici, comm. Peruzzi; istruzione pubblica, cav. De Sanctis; agricoltura e commercio, l'avv. Cordova.

Alla presidenza ed agli affari esteri, me stesso.

Avrei desiderato di annunziare pure definitivamente costituito il ministero della guerra. Questo ministero è così importante che certamente si sentiva da tutti la necessità di bene affidarlo.

Questo stesso desiderio, questo stesso bisogno è causa che tuttora sia mantenuto vacante. Provvisoriamente saranno disimpegnati gli affari dal presidente del Consiglio, assistito dal gen. Cugia.

Signori deputati, chiamati dalla fiducia del Re a succedere nel governo dello stato a quell' uomo illustre, che morte prematura tolse all'Europa con grave danno e con immensa sciagura all'Italia, noi accettammo per sentimento di dovere anzichè per presunzione nelle nostre forze.

Nell'immensa sciagura che ci ha colpiti, noi non dubitiamo di affermare che nessuno ha piegato sotto il peso del dolore, nessuno ha dubitato delle sorti della patria.

No, o signori, il vasto concetto di quel grande uomo di stato non periva con lui; quand'egli discese nella tomba quel concetto era già fatto anima e vita d' un' intera nazione. (*Bravo, bene*) Ora il compito nostro sarà di continuare quell'opera, con ardimento, sapiente condotta già sì presso al suo termine. In faccia all' Europa noi dobbiamo mantenere e propugnare il diritto che ha l' Italia di costituirsi e di comporsi.

La potenza ognor crescente della pubblica opinione, la saviezza, l'interesse dei governi, il bisogno generalmente sentito di por fine ad uno stato di cose dannoso per tutti ed anche pericoloso per molti, l'assistenza benevola dei potentati alleati, ai quali è chiaro come sia necessaria l'Italia unita e forte, ci fan sentire la fiducia che Europa non tarderà a riconoscere il nostro diritto. (*Benissimo*) Ma per qualunque fiducia che noi abbiamo nel cuore, l' Italia dev' essere apparecchiata ad ogni evento, dev' essere pronta a tutte le occasioni. (*Viva approvazione nella Camera ed applausi dalle tribune*) Prima cura del governo, anzi primo suo debito adunque sarà di proseguire con alacrità indefessa l'armamento nazionale. (*Bene*)

Le somme necessarie agli apparecchi militari, quelle pure necessarie al compimento delle grandi opere pubbliche dalle quali deve svolgersi la potenza economica della nazione (*bravo*) non possono raccogliersi colle imposte. Voi, signori, siete chiamati a votare una legge, che autorizzi il governo a contrarre un prestito col quale far fronte alle necessità presenti.

Nel tempo che ricorriamo al credito, noi non dimentichiamo come sia importante di provvedere ai modi di stabilire l'equilibrio tra le entrate e le spese, quest'equilibrio essendo la base del credito degli stati. Tale scopo si può raggiungere per diverse vie, le quali opportunamente forse possono essere contemporaneamente esperimentate. Economie savie e graduate in ogni modo dell' amministrazione dello stato; però l'effetto di queste provvedimento non può essere immediatamente sentito, inquantochè occorre che sia accompagnato dagli ordinamenti coi quali il Parlamento crederà di stabilire la nuova amministrazione del regno. Altro modo: l'aumento delle pubbliche imposte egualmente ripartite. Progressivamente anche le entrate pubbliche cresceranno in grazia delle nuove istituzioni, in grazia dei provvedimenti saggi che il Parlamento ha già addottati, che in seguito anche adotterà sulle proposizioni del governo.

Noi vogliamo procedere il più rapidamente che sia possibile all'unificazione governativa; l'unificazione legislativa spetta particolarmente al Parlamento. Il discentramento amministrativo deve principalmente conseguirsi con le libertà comunali e provinciali.

Il ministero precedente riconobbe d'accordo colla Commissione chiamata allo studio delle leggi amministrative, che non sarebbe possibile in questo scorcio di sessione di votare quelle leggi, venne però d'accordo nelle necessità di alcuni provvedimenti di urgenza i quali in breve saranno presentati alla Camera, nella cui saggezza confida il governo che saranno accolti con favore nell'interesse delle popolazioni.

Infine gli è nello statuto, gli è nelle leggi che fanno corona allo statuto che il governo cercherà sempre la forza, il vigore per mantenere l'ordine pubblico. Il più solido fondamento dell'autorità governativa è il rispetto allo statuto ed alle leggi. (*Bravo*) Imperciocchè le leggi, segnando i limiti rispettivi e della autorità governativa e delle libertà pubbliche, fanno certi che sia del pari utile e necessario alla felicità dello stato tanto il diretto esercizio del governo, quanto il pieno svolgimento della libertà. (*Bravo*) Quindi il governo a mantenere l'ordine, non come negazione di libertà, ma come garanzia (*vivi segni di approvazione*) come conciliazione di tutte le libertà, darà mano ferma e vigorosa. (*Bene*)

Signori, questi sono gli intendimenti precipui che il ministero intende adoperare a guida del suo governo. Fedele ai grandi principii che il Parlamento ha consacrato in tante occasioni solenni, il ministero confida nella continuazione dell'appoggio dei rappresentanti della nazione; confida nel senno, nel patriotismo di tutti gli italiani; confida in quella concordia civile che nei momenti perigliosi e decisivi fa salve le sorti di una nazione. (*Applausi nella Camera e dalle tribune*)

MAMIANI. Udite le parole dell' on. presidente del Consiglio, noi non possiamo disanimarci, noi non siamo disanimati.

Io per me, unito a parecchi che qui siedono, invio al nuovo ministero le mie più sincere congratulazioni.

Son certo che esso propugnerà lealmente e fortemente la sospirata unità della patria nostra, con Venezia e Roma. Egli temperando la prudenza all'ardire, il consiglio all'energia, attuerà fra non molto quel programma, a cui tendono gli occhi non i soli italiani, ma tutta l'Europa civile e cristiana, *libera chiesa in libero stato*.

PRES. Non potrei lasciarla continuare in questo argomento, non essendovi luogo a contestazione.

MAMIANI siede da prima, ma pressato quindi da parecchie voci che lo invitano a parlare, continua il suo discorso riepilogando quanto avvenne dopo la pace di Villafranca, e dice:

Il presidente del Consiglio ci dichiarò che tutto questo sarà inviolabile.

E qui discende ad indicare quello che sarebbe opportuno facesse il nuovo ministero.

GUERRAZZI. Perdoni, signor presidente. Questo è un programma che tocca al ministero di farlo.

Una voce a sinistra. Noi siamo qui per far delle leggi.

MAMIANI rinuncia di parlare.

BRUNET entra a discutere sul progetto di legge, la cui trattazione fu momentaneamente sospesa per la comunicazione dell'on. presidente del Consiglio.

Siccome però non fu o non si intese annunciato il seguito delle discussione, così le prime parole dall'oratore pronunciate all'improvviso innanzi alla Camera, che non era apparecchiata, destarono l'ilarità generale.

Un deputato, che non fummo in caso di conoscere, lo interruppe cominciando con queste precise parole:

« Nelle Camere inglesi in occasione ... » L'ilarità si aumenta. Il presidente lo prega di non interrompere.

Il dep. Brunet continua il suo discorso tra i rumori della Camera e propone « che sia il governo quello che fa la costruzione della strada. »

BOGGIO. Per questa strada si tratta di spendere un 150 milioni.

PERUZZI accenna di no.

BOGGIO. Non meno di 150 milioni. Se si trattasse di 15 soltanto io voterei in favore del progetto. Ma nelle condizioni in cui ci troviamo, come possiamo prendere una matura deliberazione senza aver rapporti più particolareggiati, più opportuni dettagli?

PERUZZI. La Camera comprenderà come io non possa accettare la proposta dell'on. Brunet siccome quella che involgerebbe la necessità di presentare un nuovo progetto di legge e siccome contraria agli interessi dello stato e delle popolazioni.

Io non so come si possa arrivare alla somma di 150 milioni, posti in campo dall'on. Boggio.

Io non so come si potesse preferire la costruzione per parte dello stato.

Si fece altra volta l'esperimento e non si viddero certi risultati.

Ho una profonda convinzione della assoluta indispensabilità che il Parlamento si degni onorare della sua approvazione il sistema che gli ho sottoposto come quello che è di sommo interesse nazionale.

BRACCI domanda la chiusura della discussione generale.

BOGGIO. Chiedo mi si conceda rispondere alla proposta Brunet, perchè mi spetta la parola, dopo quello che disse il ministro: a questo solo patto aderisco alla chiusura della discussione.

VALERIO. Siccome la proposta Brunet non è stata sufficientemente discussa, così credo che la discussione non debba esser chiusa.

La chiusura è rigettata dopo prova e controprova.

BOGGIO ringrazia la Camera perchè anche stavolta fu fedele ai precedenti suoi, di non permettere che si soffochi una questione; quindi continua e difende la proposta Brunet.

BRUNET ribatte le osservazioni dell'onorevole ministro contro la sua proposta, e nega che involga la necessità di presentare un nuovo progetto; nega che sia contraria agli interessi dello stato e della popolazione.

La discussione generale è chiusa.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Domani seduta al tocco per la continuazione della discussione sul progetto.

NOTIZIE VARIE

Ricompense di guerra. — La *Gazzetta ufficiale* pubblica l'elenco delle ricompense di guerra agli ufficiali militari e civili, non che agli individui di bassa forza degli equipaggi della regia squadra che maggiormente si distinsero nei fatti d'armi di Gaeta, Messina, Ancona, del Garigliano, e di Mola di Gaeta.

Elezioni politiche. — Il collegio di Francavilla è riconvocato pel giorno 20 corrente per l'elezione definitiva del deputato.

Commissioni legislative. — Uffizi centrali nominati dal Senato nella sua privata riunione di ieri per l'esame delle seguenti proposte di legge:

Spesa sul bilancio 1861 del ministero della guerra a compimento del polverificio di Fossano — senatori Jacquemoud, Farina, Martinengo, Imperiali e Gonnet.

Maggiore spesa per l'esposizione di Firenze — senatori Jacquemoud, Collobiano, Di Pollone, Pandolfina, Di Revel.

Ritiro delle monete erose in corso nelle provincie dell'Emilia, delle Marche e dell'Umbria e loro cambio con nuove monete di bronzo — senatori Roncalli Francesco, Demonte, Di Campello, Plezza, e Spada.

Funerali. — Questa sera alle 7 furono resi gli estremi onori alla salma dell'avv. Guglielmo Stefani. Parecchi deputati, giornalisti ed emigrati veneti convennero a render testimonianza di stima e d'affetto all'amico e collega che la morte ha rapito nella verde età di 42 anni.

Beneficenza. — L'impresario Rovaglia annuncia che egli darà al teatro Vittorio Emanuele 10 rappresentazioni di opera e ballo, destinando una parte del prodotto alla emigrazione veneta.

Il Comitato veneto centrale scriveva al sig. Rovaglia la seguente lettera di ringraziamento che noi ben volontieri pubblichiamo:

Al Sig. Pietro Rovaglia,

Torino.

Con raro disinteresse la S. V. nell'occasione che intraprende un corso di recite d'opera e ballo in questo teatro Vittorio Emanuele, voleva che buona parte del prodotto andasse a profitto della veneta emigrazione bisognosa. E perchè questa avesse a ritrarne un vantaggio sicuro anzichè far dipendere la sua partecipazione dalla somma del prodotto netto, le assegnava senz'altro il 25 p. 0|0 di quello lordo degli abbuonamenti (quando raggiungessero almeno il numero di 400) ed il 50 p. 0|0 di uno spettacolo straordinario da darsi durante il corso delle suddette recite. Sarebbe superfluo per parte nostra aggiunger comenti per mostrare come apprezziamo la generosità delle condizioni che piacque alla S. V. di fare alla veneta emigrazione, in nome della quale le avanziamo i più vivi ringraziamenti colla dichiarazione della nostra particolare stima.

Il Comitato centrale veneto.

Esercito nazionale. S. M., sulla proposta del ministro della guerra ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Parrocchia Lorenzo, maggiore nel 20 regg. fant., promosso al grado di luogotenente colonnello comandante del 53 regg. fant.;

Fenoglio cav. Giovanni Battista, id. id. nel 7. id. nel 62;

Tarditi cav. Carlo Giuseppe Vittorio, id. segr. del Comitato, id. nel 56;

Giustiniani marchese Agostino, id. nel 13, idem nel 14;

Derossi cav. Luigi Ferdinando, id. nel 25, id. nei bersaglieri del 3° corpo d'armata;

Peano cav. Alessandro, id. nel 14, id. comandante del 57 regg. fanteria;

Marchetti di Muriaglio cav. Enrico, id. nel 3°, id. nel 7°;

Doria marchese Giuseppe Domenico, id. nel 26, id., nel 10.

Celebrini di S. Martino cav. Gabriele Filippo, id. nell'8°, id. nel 58;

Richard Gia. Vittorio, id. nel 1°, id. nel 59;

Cordiglia Giovanni Battista, id. comandante il 1° battaglione volontari della guardia nazionale, id. nel 60;

Gabet Marco Pietro Ippolito, id. nel 1° regg. fant., id. nel 3° regg. granatieri;

Scaletta Vittorio Luigi, id. nel 3° regg. granatieri, id. nel 6°;

Volpe-Landi march. Francesco, id. nell'8 battagl. bersaglieri, id. dei bersaglieri del 6 corpo d'armata;

Montagnini Domenico, id. nel 4 regg. fanteria, id. comandante del 6 regg. fant.;

Gabet cav. Claudio Gustavo, id. nel 2, idem nel 51;

Lanzavecchia di Buri conte Giuseppe, id. nell'11 batt. bersaglieri, id. dei bersaglieri del 2 corpo di armata;

Cavalchini Garofoli barone Francesco, id. ufficiale di ordinanza del principe Eugenio, id. del 5 regg. granatieri;

Avogadro di Valdengo cav. Tancredi, id. nel 22 regg. fant., id. nel 16 regg. fant.;

Blanchetti nobile Felice Lanfranco, id. nel 2 regg. granatieri, id. nel 12;

Pepoli cav. Ugo; luogot. colonn. nell'arma di fant., in disponibilità, richiamato in servizio effettivo e destinato al comando del 61 regg. fant.;

Vivaldi cav. Vittorio, id., id. id. nella stessa arma;

Morando cav. Carlo Giovanni, maggiore nel 24 regg. fant., promosso al grado di luogot. colonn. nello stato maggiore delle piazze e destinato al comando militare del circondario di Tortona;

Perisi caval. Giuseppe Maria, id. nel 17, id. id. Faenza;

Marini cav. Gio. Giuseppe, maggior comandante la scuola militare di fanteria, promosso luogoten. colonn. nello stato-maggiore delle piazze e continuando al comando dell'ora detto militare istituto;

Manassero di Costigliole cav. Federico, maggior comand. del collegio militare di Firenze, promosso luogoten. colonn. nell'arma di fant. continuando al comando dell'ora detto militare istituto;

Fioruzzi cav. Ernesto, colonn. nel corpo de'bersaglieri, destinato al comando dei bersaglieri del 5° corpo d'armata;

Pallavicini cav. Emilio, luogot. colonn. nel corpo dei bersaglieri, destinato al comando dei bersaglieri del 1° corpo d'armata.

— Sulla proposizione del ministro della guerra, S. M. si è degnata di firmare il decreto di nomina a maggiore nel corpo R. di stato maggiore dei capitani nell'arma stessa Ponzone Giacomo e Chiron Francesco.

— S. M., sulla proposta del ministro segretario di stato per gli affari della guerra, in udienza del 1° andante giugno, si è degnata di promuovere al grado di luogotenente colonnello d'artiglieria il maggiore nell'arma stessa Quaglia Giovanni Michele Zannone.

Decorazioni. — Sulla proposizione del ministro dell'interno e con decreti 14 aprile S. M. si è degnata nominare nell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

A cavaliere di gran croce decorato del gran cordone:

Cordero di Montezemolo marchese Massimo.

A cavalieri

Casalegno Andrea, maggiore nella guardia nazionale di Torino;

Crodara Visconti Pietro, id. id.;

Caffarel Augusto, id. id.;

Calosi dottore Giuseppe (di Firenze);

Fardella di Mocarta barone Michele, sindaco della città di Trapani;

Marone canonico Paolo Fedele, provicario generale della diocesi d'Alba.

— Fin dal 2 settembre 1860 S. M., di moto proprio si è degnata nominare a cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro il dottore Vincenzo Tommasini, regio delegato consolare ad Aleppo.

— Sulla proposta del ministro per l'istruzione pubblica e con decreti 11 e 14 aprile S. M. si è degnata nominare:

A commendatore dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, il cav. avv. Giuseppe Alasia;

E ad ufficiale dell'ordine stesso, il conte Filippo Linati, senatore del regno.

— Sulla proposta del ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia e con decreti 14 stesso mese, S. M. si è degnata nominare a cavalieri dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro:

Chiapusso teologo ed avv. Felice, canonico della cattedrale, professore d'istituzioni civili e R. subeconomo di Susa;

Magnachi teologo ed avv. Santo, canonico della cattedrale, rettore del Seminario e R. subeconomo di Vigevano.

— S. M., sopra proposta del ministro dell'interno, si è degnata di fare le seguenti promozioni e nomine nell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Ad ufficiali:

Natoli barone Giuseppe, Pisani barone Casimiro, Orlando avv. Filippo, Cammarata Scovazzo barone Rocco, Arezzo di Donnafugata barone Corrado.

A cavalieri:

Spina avvocato, Lanza cav. Raffaele, Cordova signor Vincenzo, Deltignoso avv. Gaetano, Campisi dott. Carmelo, Bensaja sig. Salvatore, Napoli sig. Federico, Filippo sacerdote Bartolomeo, Viola avv. Emanuele.

— Sulla proposta del ministro segretario di stato per gli affari dell'interno, S. M. si è degnata nominare a cavalieri dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro:

Martinelli dottore Massimiliano;

Bonaccini Gio. Battista;

Pasini Valentino.

— Sulla proposta del ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, S. M. si è degnata promuovere ad ufficiale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il sacerdote cav. Jacopo Bernardi, vicario generale della diocesi di Pinerolo, e nominare a cavaliere dell'ordine stesso il sacerdote Giuseppe Marenghi, arciprete mitrato di Casalmaggiore.

— Sulla proposta del ministro dell'interno S. M. si è degnata conferire le insegne di grand'uffiziale dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro al marchese Tupputi, senatore del regno, luogotenente generale comandante in capo la guardia nazionale della città e provincia di Napoli.

E la croce di cavaliere dell'ordine stesso al marchese Girolamo Gavotto, sindaco della città di Genova.

— S. M., con decreto 5 volgente, di moto proprio si è degnata nominare a cavalieri dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:

Drione Flaminio;

Finazzi canonico teologo Giovanni.

Convenzione commerciale. Con R. decreto 26 maggio scorso è ordinato che sia data piena ed intiera esecuzione al trattato di amicizia, di navigazione e di commercio conchiuso colla Repubblica del Salvador a Torino addì ventisette ottobre mille ottocento sessanta, le di cui ratificazioni furono cambiate addì 9 maggio 1861.

Monumento a Cavour in Genova. Il *Corriere Mercantile* pubblica la terza lista delle sottoscrizioni raccolte in Genova per il monumento da erigersi al conte Cavour nel locale della Borsa. La somma raccolta finora ascende a lire 21660.

Suicidii. Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

« In questi giorni si ebbero tre casi disgraziati. Alla Foce fu rinvenuto il cadavere di un annegato ch'è stato esposto per tre dì, e che nessuno riconobbe; un individuo sui 45 anni s'impiccò l'altro ieri a Marassi, appendendosi ad una pianta d'olivo; il di lui cadavere venne esposto nella cappelletta vicino al ponte di ferro, ed è stato ieri riconosciuto per un lombardo lavorante pettinaio, maritato a Genova con famiglia. Ieri poi sul mezzodì il pittore paesista sig. *Coda* veniva colto da colpo apopletico fulminante mentre stava lavorando nel proprio studio.

Arrivi di ex-soldati borbonici. Leggesi nello stesso giornale:

« Gli arrivi di ex-militari borbonici e di reclute napolitane continuano numerosi, e man mano vengono avviati nei corpi cui sono destinati. »

NOTIZIE POLITICHE

Il *Vaterland* e dopo di esso la *Gazzetta Ufficiale di Vienna*, l'*Osservatore Triestino* e la *Gazzetta Ufficiale di Venezia* riportano un così detto *decreto presidiale* del ministro dell'interno al conte Pasolini, governatore di Milano, relativo ai fatti dei 22 e 23 maggio.

Siamo autorizzati a dichiarare esser questo decreto interamente apocrifo.

Il comm. Scialoia è stato nominato segretario generale del ministero delle finanze.

Un dispaccio di Napoli d'oggi, 12, ci annunzia che il Gervasi, gerente del giornale *La Pietra Infernale*, imputato di offesa alla magistratura in tre successivi articoli, dichiarato colpevole da' giurati venne condannato a 20 giorni di carcere e 50 ducati di multa.

— I giornali di Napoli e di Palermo dell'8, arrivati oggi, non contengono notizie importanti, tranne alcuni decreti di destituzione di impiegati prevaricatori e molte accettazioni di demissioni. Tutti i giornali sono concordi nel considerare la morte del conte Cavour come una sventura nazionale.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 11 giugno, sera.

Vienna, 11. Il deputato Riger e cinquanta suoi colleghi propongono che le sedute del Consiglio dell'impero sieno differite sino a che esso Consiglio sia completo; propongono altresì l'immediata convocazione delle Diete.

Si ha da Nuova York, 21 maggio:

« Le truppe federali attaccarono le batterie dei confederati ad Aquila-Greek. Ignorasi l'esito del combattimento. — Lincoln chiamerà sotto le armi un contingente di 100,000 uomini. A Baltimora seguirono dei torbidi. — I confederati minacciano Alessandria. — La maggioranza degli abitanti della Virginia è favorevole alla separazione. — Douglas è gravemente infermo. — Quanto prima si farà l'apertura del Congresso federale.

Londra, 12 giugno, mattina.

Il duca di Somerset, primo lord dell'ammiragliato, ha annunziato alla Camera che si fanno preparativi per accrescere le forze della marina proporzionatamente a quelle delle altre potenze.

Parigi, 12 giugno, mattina.

Il principe Murat, abbastanza gravemente indisposto, ha subìto una dolorosa operazione al collo.

Roma, 10 giugno.

Dolore profondo per la morte del conte di Cavour, ma non iscoraggiamento. Per due sere i teatri rimasero affatto deserti.

Il Comitato promuove una soscrizione per il monumento che si spera erigere un giorno in Campidoglio.

Le somme raccolte saranno frattanto versate nella Banca di Torino.

Parigi, 12 giugno, sera.

Piglia molta consistenza la voce della prossima ricognizione del Regno d'Italia.

Vienna, 12. Le ultime notizie accennano a serii risentimenti fra croati e slavi.

Si ha da Nuova York, 1 giugno:

« Alessandria non fu ancora attaccata. Assicurasi che il generale Scott invierà nell'interno della Virginia 35,000 uomini, i quali saranno sostenuti dalle forze navali che risalgono il fiume James. — Arrivano continuamente truppe e munizioni nel forte Monroe, la cui guarnigione ascende a 13,000 uomini. Corpi numerosi marciano contro Norfolk. Sono giunti nel campo di Butler 450 schiavi fuggitivi. »

Notizie di Borsa.

La Borsa fu sostenuta.

		Giugno 11	12
Fondi francesi	3 0|0	67 75	68 00
Id. id.	4 1|2 0|0	96 45	96 35
Consolidati inglesi	3 0|0	90 1|4	90 3|8
Fondi piem. 1849	5 0|0	73 60	73 70
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		695	706
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		375	377
Id. Id. Lomb.-Venete		495	498
Id. Id. Romane		232	233
Id. Id. Austriache		510	512

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Agenzia telegrafica franco-italiana.

Parigi, 12 mattina.

L'organizzazione del Libano è stabilita. Vi sarà un governatore subordinato al sultano col titolo di muschir. Ogni popolazione avrà rappresentanza nel consiglio.

Vi fu un combattimento d'artiglieria fra gli unionisti e i separatisti, ma non se ne conosce ancora l'esito. Lincoln ha progettato una chiamata di 100,000 uomini.

La maggioranza della Virginia è separatista. Douglas è moribondo.

Madrid, 11 giugno.

Oggi in Consiglio dei ministri vennero discusse importanti quistioni risguardanti i possedimenti di oltremare.

Londra, 12 giugno.

La voce della prossima istituzione di una reggenza stante la malattia della regina Vittoria acquista sempre maggior probabilità.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

12 *giugno* 1861.

Fondi pubblici		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0|0 1 gen.	G. p. d. B.	74 25	— —
» »	Matt.	74 25	74 15 31 lugl.
1851 5 0|0 1 giug.	Matt.	79 —	— —

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta	214 1|4	215 1|4
Franc. s. M.	214 1|4	215 1|4
Lione	99 95	99 »
Londra	25 32 1|2	25 05
Parigi	99 95	99 »
Torino *sconto*	7 0|0	
Genova *id.*	id.	
Milano *id.*	id.	

CORSO DELLE MONETE — Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 32	28 38
Id. di Genova	78 75	78 90
Aggio *argento per ogni* 1000		
Scudi vecchi	5 » 0|0	
Id. Carlo X	4 » »0	
Id. nuovi	» » »	

Al Segretario di Stato, Ministro dell'Interno,

MEMORANDUM

presentato dal Deputato FRANCESCO STOCCO,

Maggior Generale nell'esercito meridionale.

Eccellenza!

Senza detrarre nulla al patriottismo ed all'annegazione di tutti gli altri paesi della Calabria, di cui anzi confesso pubblicamente l'unanime concorso al trionfo della causa comune d'Italia, mi credo nel diritto di affermare, senza tema di poter essere smentito, che il circondario di Nicastro ha lottato con rara costanza e con magnanimità di proponimento da tredici anni e più contro la immane tirannide del Borbone, principale ostacolo alla unificazione ed alla libertà della nostra penisola; che, dopo le sconfitte e le calamitose sventure toccate nell'infausto movimento insurre-

zionale del 1848, dopo le persecuzioni crudeli, le spogliazioni, i disagi, gli esigli ed i tormenti di ogni specie, per lungo volgere di tempo patiti e con incrollabile fermezza sostenuti, al grido di riscossa e di sollevamento nazionale sorse il primo come un sol uomo a combattere le patrie battaglie, e alla testa dell'invitto Garibaldi valse quasi solo a far deporre le armi ad una colonna di 11 mila uomini circa tra Soveria ed Acrifoglio; che nel giorno memorando del 2 ottobre ebbe pure i suoi mille tra i valorosi dalla tonaca rossa, che dispersero e fugarono per le montagne di Caserta vecchia le grandi masse del Borbone colà inoltrate a tentare l'ultima prova. Un popolo quindi che ha durato tanti sacrificii per la indipendenza e la libertà della patria comune sotto lo scettro costituzionale del migliore tra i re; che mostrò tanta fede nell'avvenire d'Italia e tanta concordia nell' attuazione dei mezzi che dovevano condurre a sì gran fine, ei pare, Eccellenza, che dovrebbe ora godere i frutti di un civile regime e sotto la tutela delle leggi tenersi sicuro nelle sostanze, nell'onore e nella vita.

Ma sventuratamente tali non posso dire per ora le condizioni politiche ed amministrative di quella infelice ed abbandonata contrada. Le relazioni che mi giungono alla giornata da Nicastro per opera di persone bene informate e benemerite della patria, provano alla evidenza che io non m' inganno. Una congiura reazionaria, ordita con molto accorgimento, ma per fortuna di recente sventrata e scompaginata nei suoi primi conati, se non valse a gittare il paese nel sangue, nel saccheggio e nel fuoco, unico programma dei nuovi vandali benedetti da Roma, ha prostrato nello scoraggiamento, nella diffidenza, nello avvilimento tutti i buoni ed onesti patrioti, che implorano il patrocinio del governo perchè cessi, e presto, questo stato di ansietà e di agonia. Nè mi sorprende come Nicastro, la città di sensi italianissimi e che in ogni tempo diede pruove non dubbie del suo patriotismo, abbia potuto offrire proseliti alla reazione. Conciossiachè la spiega di cotesta specie di anomalia, io la trovo nella stessa serie dei fatti, che infelicemente si sono svolti durante gli otto mesi di sua vita politica, e che mi giova di accennare, per sommi capi, perchè la saggezza del governo ne tragga ammaestramento e lumi sicuri a rimediar agli sconci di quel circondario.

Consta che al primo appello alle armi Nicastro e i suoi comuni si gittarono a corpo perduto in braccio alla sollevazione nazionale, e che non vi fu ceto il quale, secondo il suo potere, non vi abbia preso parte. Il movimento fu spontaneo, intenso, universale, essenzialmente unitario, lealmente monarchico — nessun partito, nessuna discrepanza — uno il volere, uno il programma, uno il motto *Italia e Vittorio Emanuele.* Questo primo periodo sarà la pagina più bella della storia delle Calabrie. Ma cessato con la vittoria questo sublime momento di entusiasmo e di slancio patriotico, Nicastro, com'era naturale, rientrato nello stato normale, cominciò ad avvertire i suoi bisogni, che ne avea pur molti, ed ebbe fiducia che il nuovo governo, nella opera sua riparatrice, avrebbe a questi bisogni, almeno in parte, provveduto. E certo io non parlo del porto nella marina di Santa Eufemia, nè di strade ferrate o almeno rotabili, nè di un collegio cotanto essenziale in una città di oltre 16 mila anime, che non ne ha nessuno, e che di tanti begli ingegni ha pur dovizia; perciocchè desse erano opere che non si potevano improvvisare lì su due piedi e che aveano bisogno del tempo per attuarsi. Ma intendo accennare a certi bisogni, a cui si sarebbe potuto provvedere senza ostacolo di sorta; a certi mali, la cui riparazione era, per così dire, connessa con la stessa natura del movimento; a certe riforme, la di cui attuazione dovea porre, estrinsicare, inaugurare il nuovo sistema e, la mercè del contrapposto col vecchio, farne rilevare il primato e l'eccellenza non solo, ma farne toccare alle masse qualche utile pratico per renderlo in tal guisa gradito ed accetto all'universale. Il nuovo sistema quindi, a produrre abbondevolissimi i suoi frutti, dovea innanzi tratto cominciare l'opera sua con la gratitudine verso i suoi veri amici, con mostrare vivo interesse, per via di fatti, verso le classi povere e del popolo minuto; e con un serio e severo scrutinio sul personale di tutti gli ordini governativi. Il quale indirizzo completamente sbagliato, i veri patrioti, gli onesti cittadini, gli uomini di sani principii e moderati, coloro appunto che avevano affrontato primi il pericolo, che crearono il movimento e lo svolsero; si videro tutti sconosciuti, trascurati, negletti, rinnegati, abbandonati. Nessuna opera pubblica, nessun provvedimento a sollevare il popolo dalla penuria e dalla miseria in cui languiva. Tutto in piede il vecchiume, gli stessi abusi, le stesse persone, lo stesso ordine di cose. Nessuna innovazione, nessun miglioramento qualunque da appagare, almeno, la sterile curiosità.

Nel partito operativo e creatore per conseguenza, nel vero partito del governo e che avea con esso legati i suoi destini, sottentrò all'entusiasmo il disinganno, al disinganno il raffreddamento e l' indifferentismo; e messo tra due opposti fuochi, tra due punte di spada ugualmente estreme, dei retrivi e dei corrivi, abbandonato e sconosciuto dal governo che solo poteva e doveva difenderlo, fulminato sotto il peso della ingratitudine, si sconfidò, si sgomentò, e ritirossi dalla scena politica. Ritiratisi i veri patriotti e gli uomini sensati rimase libero il campo alle parti estreme. La azione del governo o nulla o debole; i borbonici, che la paura aveva rincacciati nei covili, sbucarono a poco a poco baldanzosi, si infinsero nell' occorrenza liberali, si fecero come nucleo alla schiera dei primi, e fusi in un sol corpo, si misero ad agitare le masse e a soffiarvi dentro il malcontento e il discredito per l' attuale ordine di cose.

Si arroge a tutto questo il fatto dei militi che fecero parte della mia divisione. Questi, come che i primi a prendere le armi, e, compiuta la liberazione delle Calabrie dalle truppe borboniche, i primi a seguire insino alle mura di Capua la marcia gloriosa dell' illustre dittatore, per una eccezione inqualificabile non sono stati ammessi sinora a godere i sei mesi di paga, che, a titolo di gratificazione, la munificenza del Re elargì a tutti i volontari dell' esercito meridionale.

Io, come loro comandante, non ho cessato d' insistere presso il governo perchè venisse loro fatta giustizia; e gran parte dei sindaci dei rispettivi comuni, a questo stesso oggetto, foggiaron ciascuno il quadro nominativo dei suoi militi che fecero parte della divisione, e questo spedirono al ministero della guerra, per mezzo del governatore della provincia, sin dalla prima metà di febbraio ultimo. E pure nessun provvedimento venne preso a riguardo di quei volontari. I quali, rientrati nei loro comuni col consenso del generale dittatore Garibaldi, la loro assenza da Napoli all' epoca del real decreto 12 novembre 1860, non si dovrebbe ritenere come motivo legittimo a privarli della loro gratificazione. Si persuada poi Vostra Eccellenza e il real governo, che codesto fatto ha contribuito non poco ad intristire le condizioni politiche del circondario di Nicastro; ed è perciò che io insisto perchè si tolga di mezzo questo motivo di doglianza. Perciocchè se nessun di quei militi, son di credere, sia potuto scendere tanto basso da vendersi alla reazione, so che tutti sono rientrati nella sfera degli indifferenti, e, colpiti da una cotale apatia per l'attuale ordine di cose, han tolto all' azione organatrice del governo il loro appoggio, e dato l'agio e l' ardire ai tristi ed ai faziosi di muoversi, conoscersi, avvicinarsi, fondersi e minacciare.

Ma tali essendo le condizioni speciali in cui versa il mio paese, non vorrei che altri credesse che io disperi di un pronto ed efficace miglioramento, o che i suoi mali possano in modo alcuno smuovere quei popoli dalla loro viva fede ai futuri destini d' Italia, o dalla fedeltà ed amorevolezza verso l' augusto Monarca che spontaneamente e concordemente chiamarono a riceverli ed unirli alla gran famiglia italiana. No, la mia voce non farà mai eco ai profeti di sventura. Il calabrese è fermo ne'suoi proponimenti, e non mentisce a se stesso. Ma questo stato di cose, certo, se non metterà a repentaglio la gran causa, esporrà a gravi pericoli la quiete, la tranquillità, la pace, la vita di tanti onesti e benemeriti cittadini; incaglierà il commercio, l'industria, l'agricoltura; accrescerà la miseria del paese, e sovratutto darà la presa agli eterni nemici del nostro politico risorgimento a calunniare la nostra libertà, a schernirci, a godere dei nostri mali, e forse a far ingoiare agl'illusi che quelle provincie si agitino per simpatia ed amore al Borbone, da loro concordemente odiato, e con unanimità di volere scacciato. Questo stato di cose quindi è mestieri che cessi, ed un governo provvido, italiano, onesto, preveggente, grato verso i suoi governati è nel dovere di recare subito rimedio a tali sconci. E a ripararli, io sono d'avviso che l'azione del governo si dovrebbe mostrare colà in tutta la sua forza ed efficia. Che si dovrebbe purgare l' amministrazione tutta dal vecchiume, dagl'inerti, dagli uomini deboli, e sostituire a costoro gente nuova, energica, pronunziata, e che creda causa sua propria la causa d'Italia.

Opinerei da ultimo che si dovrebbero aprire i lavori pubblici su di larghe basi ed immantinenti, perchè il popolo cominci a godere i frutti della libertà, ne saggi un bene materiale, e vegga e tocchi con mano che il governo pensa a lui. *Pane e lavoro* si è gridato finora; *pane e lavoro* ripeto pur io.

Ho esposta intera la mia opinione, non mica per imporla al governo, ma per declinare ogni mia malleveria in faccia al pubblico, e per compiere il sacro dovere di rappresentante del primo collegio del circondario di Nicastro. Ora che ho parlato, resta all'alta saggezza di Vostra Eccellenza, ministro per l'interno, ed a quella degli onorevoli suoi colleghi, il provvedere.

Torino, 12 giugno 1861.

FRANCESCO STOCCO, *deputato.*

Dalla **Tipografia BARBÈRA** in Firenze è stato pubblicato un volume di circa pagine 400, intitolato:

IL PAPATO, L'IMPERO
E
IL REGNO D'ITALIA

MEMORIA

di Monsignor FRANCESCO LIVERANI

Prelato domestico e Protonotario della Santa Sede.

Prezzo L. it. 3. Sarà spedito franco per la posta in tutto il regno a chi ne farà dimanda all'Editore con lettera affrancata, unendovi il prezzo in vaglia o francobolli.

GIUSEPPE VERGNANO

in Torino, via S. Maurizio già Rosa Rossa, n. 2, continua la vendita e distribuzione a prodotto a 1 decimo della semenza bachi immune da malattia.

AVVISO

Avendo ottenuto dalla degnazione di S. M. il Re d' Italia il segnalato favore di poter riprodurre colla fotografia la di lui effigie, la quale, sebbene scolpita nel cuor d' ogni patriotta italiano e diffusa grandemente finora con altri mezzi, lasciava tuttavia gran desiderio di vederla ripetuta colla fedeltà fotografica, mi affretto di darne partecipazione a tutti quelli che fanno commercio in tali oggetti, affinchè si possa dare le relative commissioni.

Alessandro DURONI *fotografo di S. M. il Re d' Italia, in Milano.*

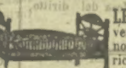
Per la vendita all' ingrosso, dirigersi presso Duroni Giovanni Maria, via S. Teresa, accanto al caffè S. Carlo, in Torino, ove trovasi il deposito principale.

Lettere affrancate e spedizione contro vaglia postale.

RIVOLI I **Fratelli Tribaudino** già fabbricanti da corami in Giaveno notificano ai negozianti e consumatori di detto genere, venditori di pelli e rusca, di aver trasferto la loro fabbrica in casa propria a quattro miglia distante da Torino, lungo lo stradale di Rivoli.

Per la buona concia da lunghi anni praticata e per la comodità di detta fabbrica sperano vedersi favoriti del loro concorso.

Per le commissioni dirigersi ai proprietari.



LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di larghezza e 2 di lunghezza, garantiti, a L. 50 caduno a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47 (Lettere franche).

VENDITA
DI ALFABETI IN OTTONE A TRAFORO

tanto semplici che lavorati a fantasia, d'ogni dimensione. Si tengono anche **Etichette** per uso dei signori farmacisti a L. 14 la serie, contenente 470 **Etichette** ogni serie.

Presso la Ditta DAMIANO GILARDI e FIGLIO, via Carlo Alberto, n. 5, primo piano, Torino.

CAPSULE RAQUIN

superiori a tutte le altre preparazioni di **Copaive**; cento ammalati curati all'ospedale dei sifilitici di Parigi, cento guarigioni.

Ogni boccetta costa 5 fr. ed è contornata dalla relazione approvativa dell'Accademia di Francia tradotta in italiano, inglese, tedesco e spagnuolo. — Agente commissionario a Torino D. MONDO. Vendonsi in tutte le principali farmacie d' Italia. (1)

EMICRANIE, NEVRALGIE

La ***Paullinia Fournier*** è da 20 anni il rimedio per eccellenza di tali affezioni. Vi sono delle contraffazioni e imitazioni pericolose. *E. Fournier*, inventore, 26, *rue d'Anjou-St-Honoré*, Parigi. Fr. 3 50 e 5 50 la scatola. Agente commissionario D. MONDO, Torino.

DA VENDERE AL PRESENTE
(per causa di partenza)

Mobiglie eleganti di due camere poste in via Carlo Alberto, n. 24, scala in fondo del cortile, piano nobile. Visibile dalle 12 alle 2 pom.

L'ALCOOL DI MENTA DI RICQLÈS

Elisir sovrano d'un gusto e d'un profumo dei più graditi e dei più igienici, e che da 20 anni vale al suo inventore degli attestati bellissimi. Purifica l'alito, profuma deliziosamente la bocca e conserva i denti; libera dai mali di testa, provoca la traspirazione, attiva la circolazione del sangue, calma i nervi, facilita la digestione e riscalda e stimola lo stomaco il più sfinito, e dissipa in un momento il più piccolo malessere. Si vende in boccette sigillate al prezzo di fr. 5 50 e 3 fr., munito del sigillo e della firma dell'inventore *H. De Ricqlès*, 9, cours d'Herbouville, a Lione.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5, Torino; Genova, Leriora; Milano, Biraghi-Ravizza, Zanetti.

CAPSULE AL MATICO

di **GRIMAULT** e **C.**, *farm.*, 7, *rue de La Feuillade, a Parigi.*

Queste Capsule composte coll'Olio essenziale del Matico recentemente importato dall'India, sono superiori a tutte le preparazioni del Copaive e del Cubebe conosciute fin oggi. Esso è la sola sostanza che non affatica lo stomaco e gli intestini, e guarisce rapidamente anzi in pochi giorni le blenorragie e scoli anche i più ribelli. L'estratto di questa pianta s' impiega col medesimo successo in iniezione per le persone che preferiscono non prendere medicamenti interni. — Prezzo 6 fr. — Agente commissionario a Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza e nelle principali farmacie d'Italia.

VERA ACQUA DEI JACOBINS

Le malattie cagionate dal sangue, apoplessia, paralisia, congestioni, stordimenti, oppressioni, sono prevenute e guarite da questo Elisire Sovrano. Prezzo fr. 3 50. *Parigi*, Mallard, *rue Argenteuil*, 35. — Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis ed in tutte le farmacie d'Italia.

NUOVA INIEZIONE IN POLVERE DI

C. CHARLEAU

Chimico Farmacista di prima classe della Facoltà di Parigi

CURATIVA E PRESERVATIVA

NUOVA CURA E GUARIGIONE INFALLIBILE DELLE GONORREE RECENTI E CRONICHE

Con questo felice perfezionamento (vera scoperta) recato alle iniezioni, e seguendo l'istruzione che accompagna ogni boccetta, si può guarire da sè in qualche giorno e segretamente, senza far uso di medicamenti interni sempre disgustosi e spesso pericolosi. L'iniezione Charleau è un estratto sotto forma di polvere che si aggiunge, per piccole misure nell'acqua di una siringa.

Deposito generale a Parigi, Farmacia, 9, rue Lepeletier.

Ogni boccetta porta l'impronta del sigillo e la firma dell'inventore *G. Charleau.* — Prezzo fr. 5. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Genova*, Brazza, Lertora — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

CONFETTI LEBEL *al BALSAMO di COPAIVE*,

approvati dall' Accademia imperiale di medicina di Parigi e dal Consiglio degli ospedali come superiori a tutte le capsule od iniezioni per la guarigione radicale in pochi giorni delle malattie sifilitiche le più inveterate.

Ogni scatola contiene un' istruzione firmata dal dott. A. Lebel. — Vendonsi: *Torino*, Depanis; *Genova*, De Negri; *Roma*, De Cesaris; *Milano*, Galliani e Mazza; *Firenze*, Roberts (farmacia inglese).

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Brazza, Lertora, De Negri; *Milano*, Zanetti, Biraghi; e presso le principali farmacie d'Italia.

POLVERE D'IREOS

genuina di Firenze per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni. Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, num. 5, Torino. *Alessandria* presso Basilio farm.

MALATTIE, CURA
del D.r **CHABLE**

PLUS DE COPAHU

Per arrestare gli *scoli, le perdite seminali, i rilasci, catarro di vescica* e fortificare i tessuti indeboliti, chiedete l' eccellente **Sciroppo al Citrato di ferro** del dott. CHABLE e la sua **iniezione.** Prezzo: **6** fr.

Le donne per i *flussi bianchi* col **Citrato di ferro** devono far uso dell'**Acqua verginale** in iniezione. Prezzo: **4** fr.

DEPURATIVO DEL SANGUE

Sciroppo vegetale sudorifero, preferibile al **Rob**, il migliore depurativo conosciuto per la guarigione delle *erpeti, bitorzoli, acrità del sangue, virus venereo*, ecc. — Prezzo della boccetta coll'istruzione: **7** fr. (Una cura è di 6 boccette). Esigere il nome di **Chable** sulle boccette.

Bagno minerale e **Pomata anti-erpetica** di un effetto pronto. — **Emorroidi**, pomata che guarisce in tre giorni. — Parigi, 36, *rue Vivienne*, dott. CHABLE, medico-farmacista. (*Consulti per lettere*).

Vendonsi: *Torino*, Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi succ. Ravizza, Riva-Palazzi, e nelle principali farmacie d'Italia.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri ed iniezioni, il solo senza stantufo, filassa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Rinchiuso in belle scatole non è soggetto a verun sconcerto, ed è comodissimo per viaggio. A. PETIT, inventore dei *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. — Prezzo L. 7 50 — 9 — 11 e 14. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

СѢВЕРНОЕ МАСЛО
RIGENERAZIONE DEI CAPELLI

L'***Olio Slavo*** di Russia del D.r G. Pasquale, autorizzato dal Consiglio di medicina di Pietroburgo, serve da undici anni all'uso giornaliero dell'elegante società russa. Questo specifico contro la ***caduta*** e per la ***rigenerazione dei capelli*** ha ottenuto l'approvazione dei medici in Francia e gode di un favore straordinario perchè riconosciuto di una grande efficacia. *Prezzo 20 fr.*

Deposito generale a Parigi presso J.-C. Holtz, 23, boulevart Sebastopol (rive droite). Deposito centrale a Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. — *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Brazza, Lertora; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Bottari; *Bologna*, Veratti; *Novara*, Caccia; *Piacenza*, Varesi.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Cassone